Risposta al « Popolo »

Azione politica per l'emancipazione

di MARISA RODANO

La dottoressa Franca Falcucci, vice-delegata nazionale del movimento femminile della D.C., ha scritto sul Popolo *di alcuni giorni or sono che, nel corso del dibattito svoltosi nel Comitato Centrale del nostro Partito sulla preparazione della Conferenza delle donne comuniste, si sarebbe affermato che* « non è possibile risolvere i problemi delle donne se non vincolandoli ad una chiara concezione ideologica e ad una non equivoca prospettiva politica ».

Dunque sarebbe vero! Prendendo la parola nella recente sessione del C.C. del P.C.I., proprio noi, donne comuniste, avremmo riconosciuta la validità di quel che da mesi ormai si vien proclamando dalle colonne degli organi democristiani: esser cioè l'U.D.I. organizzazione che non ha ragion di essere perché fondata su un « assurdo femminismo agnostico ». *E tutto questo solo perché nel riassunto del dibattito apparso sull'*Unità *(non si tratta dunque nemmeno delle parole testuali) si può leggere che* « per rafforzare e sviluppare l'U.D.I. e correggerne i difetti, occorre una energica azione di orientamento politico ».

E' scritto — si faccia bene attenzione — proprio orientamento « politico ». *La fatidica parola è stata dunque detta: anche secondo le comuniste l'U.D.I. dovrebbe abbandonare* « l'agnosticismo », « il femminismo », « l'indifferentismo » *e così via dicendo per ricollegarsi alla* « politica »!

Singolare concetto, davvero, della politica — e soprattutto da parte di una dirigente cattolica: il termine politico ha dunque una sola, esclusiva accezione? Vuol dire solo politica di partito? Ma non esistono forse una politica economica, una politica sindacale, una politica della scuola? Non ha forse la stessa Chiesa Cattolica una sua politica, che non credo sarà proprio la dottoressa Falcucci a voler identificare o far coincidere meccanicamente con la politica del partito democristiano? E' dunque così strano che rivolgendosi ai membri del Comitato centrale del loro partito le dirigenti comuniste sostengano la necessità che i comunisti stessi siano « orientati », *comprendano cioè, a fondo, i termini e il valore della politica di emancipazione femminile, di una politica tanto specifica e autonoma che — come del resto è detto chiaramente nel resoconto della citata sessione del C.C. — trova resistenze e incomprensioni all'interno di tutti gli schieramenti politici?*

Non è tuttavia sulla scorrettezza di una polemica che tende addirittura a travisare quanto veniamo dicendo e scrivendo, che merita soffermarsi: semmai tale metodo accusa l'imbarazzo e l'incertezza: par quasi che la nostra autorevole contraddittrice si affanni ad affastellar argomenti per giustificare e scusare il tenace disegno delle dirigenti democristiane di tener fuori le masse femminili che seguono la D.C. dal grande moto unitario di emancipazione che in questi anni si è andato sviluppando e affermando nel Paese. No, a noi interessa ben altro: interessa il fondo, la sostanza della questione.

Contraddizioni

La Falcucci abbonda talmente nelle definizioni quando affronta il tema dell'unità femminile per l'emancipazione, che finisce fatalmente per contraddirsi: la definisce infatti volta a volta « frontismo femminile » *e dunque fatto eminentemente politico; e* « qualunquismo femminista » *e dunque, se le parole hanno un senso, espressione schiettamente* apolitica *e addirittura* anti-politica. *Il senso del suo pensiero è, tuttavia, chiaro:* « il problema dell'inserimento della donna nella vita democratica non è riducibile a una politica delle cose ». *Per acquistare il loro posto nella società le donne debbono sapere* « quale società occorre realizzare », « come possono saldare i loro problemi ai problemi generali della comunità ». *Se questo non avviene — a detta della dottoressa Falcucci —* « un fronte che esaurisca le donne su pure tesi di rivendicazione femministe, non può che slittare verso forme di individualismo femminista di natura borghese ».

Se la dottoressa Falcucci — che evidentemente non distingue né i termini né la sostanza della questione femminile — vuol dire con la seconda delle sue affermazioni che ore ci si limitasse a un astratto rivendicazionismo egualitario, si potrebbe scivolar nel femminismo, anche noi possiamo concordare. Ma è sulla prima delle sue affermazioni — che è del tutto chiara — che non possiamo non dissentire radicalmente.

Vi è infatti implicita una concezione inguaribilmente totalitaria e dello Stato e della società civile.

Esiste sempre — è indubbio — un punto di riferimento politico statuale a cui ogni forza, di partito o meno, che voglia muoversi democraticamente nella vita sociale non può non richiamarsi: ed è, nella concreta e storica realtà italiana di oggi, la Costituzione, cui crediamo non possa non rifarsi lo stesso movimento femminile della D.C.

E' la Costituzione, dunque, il punto di partenza e il terreno comune a noi tutti. Possiamo tuttavia affermare che la Costituzione rappresenti quel che la dottoressa Falcucci definisce una « chiara concezione ideologica e una non equivoca prospettiva politica »? *O non è vero piuttosto che la Carta costituzionale stabilisce alcune norme, alcuni principi e metodi, entro il cui quadro, poi, dallo stesso muoversi delle forze del Paese, possa scaturire dinamicamente un assetto superiore?*

Prospettive

In questo senso, in questo spirito, si deve, a nostro avviso, affrontare il problema del movimento unitario delle donne; un modo opposto a quello insito nel pensiero delle dirigenti d.c. La società che veniamo costruendo non può non essere la risultante — o se si vuole la sintesi — di quanto viene fermentando ed esplicandosi nella realtà italiana; ora le donne, questa parte della realtà così a lungo esclusa non solo da una posizione paritaria, ma dall'esercizio di uno specifico ruolo nella vita sociale hanno interesse a che la società si venga modificando profondamente. Esse trovano ancora attorno a sè una società che non solo le estrania e le discrimina, ma che si è storicamente costituita senza tener conto di esigenze, istanze, valori, realtà naturali cui la donna non può rinunciare e di cui è diretta portatrice. Questo è il senso profondo della battaglia di emancipazione

Non a caso l'emancipazione non è solo conquista soggettiva di coscienza, di personalità, di cultura, cui ogni donna può, se particolarmente dotata, giungere anche individualmente. O meglio, è anche questo, ma non soltanto; è abbattimento di ostacoli strutturali e sovrastrutturali, economici e giuridici, ideologici e di costume; è la trasformazione, in senso pienamente comprensivo della specifica « dimensione femminile », *di una società che si è venuta storicamente configurando come società maschile o* « maschilistica » *e perciò incompleta. Ecco perché la questione femminile investe e tocca ogni problema sociale, ogni aspetto della vita economica e della realtà civile, della cultura e della scuola, della famiglia e dell'ordinamento giuridico, dello sviluppo economico come della sfera della morale. Lungi dal voler soltanto parificare le donne agli uomini in questa società, a nostro avviso un movimento unitario di donne deve agire affinché la società si modifichi e si adegui alla donna, al suo ruolo nella vita produttiva e sociale e alla sua specifica condizione femminile.*

Se vi è qualcuno che rischia di cadere in forme di individualismo femminista di tipo borghese è proprio chi — come la dottoressa Falcucci — ritiene che le donne siano semplicemente riportabili entro l'attuale diritto comune, che siano già oggi « uguali » *agli uomini sol perché hanno conquistato il diritto di voto o sono entrate più numerose nell'attività produttiva; che, quindi, spetti ad esse soltanto occuparsi di cosiddetti problemi* « generali » *(in realtà sovente ben più settoriali delle esigenze di emancipazione) rinunciando a far valere le istanze della* « condizione femminile » *mai comprese a sufficienza o soltanto sfiorate*

Certo non può non stupire una simile riduzione delle donne all'attuale diritto comune in dirigenti femminili che pur usano richiamarsi a una tradizione — quella cattolica, che sebbene in modo conservatrice e talvolta apertamente reazionario — ha sempre inteso la particolarità della condizione femminile e che sulla esclusione delle donne dall'individualismo borghese ma soprattutto sulla loro naturale protesta di fronte ad esso, ha contato a lungo per farne una riserva di tradizione religiosa e una forza organizzata e militante al servizio della gerarchia.

E' che — voglia o non voglia la dottoressa Falcucci — ogni discorso, ogni incontro o scontro polemico ci riconduce sempre allo stesso punto nodale: al fatto che noi comuniste vediamo l'emancipazione femminile nella prospettiva dinamica di una società diversa dall'attuale, prospettiva che non contraddice e non contrasta, ma anzi è omogenea all'azione che il movimento femminile unitario autonomamente conduce per render la società più comprensiva e rappresentativa delle esigenze femminili. La dottoressa Falcucci, invece, accetta l'attuale assetto sociale come modello fisso, nella essenza immutabile e semmai da correggere riformisticamente: è fatale allora che ogni possibilità di vedere i problemi femminili in modo autonomo le è negata o si risolve necessariamente nei moduli vecchi di un femminismo astratto e borghese, per rifiutare i quali è spinta a rifugiarsi in un politicismo generico.

MARISA RODANO

Il « gran ballo » all'Opera di Vienna

VIENNA — Una pittoresca coreografia del corpo di ballo dell'Opera di Stato di Vienna durante il gran ballo inaugurale della stagione, cui ha partecipato tutto il « bel mondo » europeo (Telefoto)

Nel tratto Firenze-Bologna

Diminuite le tariffe sull'Autostrada del Sole

FIRENZE, 2. — Sono entrate in vigore sul tronco appenninico dell'Autostrada del Sole (Bologna Nord-Firenze) le nuove tariffe chilometriche. Esse comportano rispetto a quelle prima applicate, una sensibile riduzione come appare dal seguente prospetto: classe 1 (motocicli a due ruote) da L. 4,50 a L. 3,90 (riduz. 13,34%); classe 2 (autovetture fino a 10 HP, motocarrozzette, carrelli a due ruote) da L. 5,70 a L. 4,60 (riduz. 19,30%); classe 3 (autovetture oltre 10 HP fino a 15 HP, rimorchi abitabili a due ruote) da L 9 a L. 7,20 (riduz. 20%); classe 4 (autovetture oltre 15 HP, rimorchi abit. a più di due ruote) da L. 13,50 a L.10,60 (riduz. 21,48 per cento). Classe 5 (autobus e rimorchi trasporto persone) da L. 22,60 a L. 13,60 (riduz. 39,82 per cento); classe 6 (motocarri, autocarri, semirimorchi e rimorchi fino a 10 q.li di portata) da L. 5,70 a L. 4,60 (riduzione 19,30%).

Con l'applicazione delle tariffe chilometriche predette il pedaggio nel tratto Firenze-Bologna sarà (per dare una esemplificazione pratica) di lire 350 per un motociclo; di lire 400 per una « Bianchina » o di una « 600 » o per un camioncino fino a 10 q.li di portata; di L. 650 per una « Giulietta » o una « 1100 » o per un autocarro fino a 25 q.li; di L. 900 per una « 1500 » o una « 1800 » o per un autocarro oltre 25 q.li; di L. 1.200 per un autobus.

Nell'esame della legge sui danni del maltempo nelle campagne

In Sicilia la D.C. ha ceduto al ricatto della destra agraria

Il partito clericale sostiene l'ammissione della grossa proprietà assenteistica alle provvidenze governative — Grave ritirata della sinistra d.c. — Il disegno di legge rinviato in commissione

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 2 — Il ricatto della destra agraria, della quale l'assessore d.c. alla agricoltura Fasino si è fatto portavoce in seno alla Giunta, ha indotto la DC a sostenere decisamente la ammissione anche della grossa proprietà assenteistica al beneficio delle provvidenze previste dal disegno di legge in discussoine a Sala d'Ercole in favore dei mezzadri, coloni, affittuari, compartecipanti e coltivatori diretti il cui reddito di lavoro è stato disperso dalle eccezionali avversità atmosferiche abbattutesi su alcune zone.

La controffensiva che la destra agraria d.c., liberale, monarchica e fascista ha scatenato su questo problema ha indotto anche qualche esponente della sinistra d.c., come l'on. Celi, che già si era pronunciato per la limitazione degli nterventi regionali soltanto in favore dei coltivatori, ad una precipitosa marcia indietro. E così si è potuto assistere stasera a Sala d'Ercole all'applauso generosamente tributato all'onorevole Celi non solo dai suoi amici di gruppo, ma anche da Majorana e da tutto il settore della estrema destra. Sulla questione di fondo posta dal provvedimento legislativo, sin da stamattina e per tutta la giornata, si è cercato di giungere ad un accordo di compromesso in seno alla maggioranza governativa. Nella attesa la Assemblea si è trascinata da una sospensione all'altra. Ma, alla fine, questa sera si è giunti in aula con una posizione della DC rigidamente allineata alle pretese degli agrari.

Giustificata, quindi, l'aspettativa generale per la posizione che avrebbe assunto il gruppo socialista per il quale ha parlato il compagno Michele Russo.

In rapporto alle esigue disponibilità del bilancio regionale e alla insostituibilità degli interventi che lo Stato deve effettuare, si è voluto predisporre un provvedimento — ha detto il deputato socialista — limitato alle categorie meno capaci di provvedere direttamente alla riparazione dei danni causati dalle avversità atmosferiche. Questo fatto ha sollevato preoccupazioni, alle quali, ha proseguito Russo, non siamo rimasti insensibili. Il PSI ha acceduto al criterio di estendere i provvedimenti anche ai piccoli e medi proprietari; tuttavia ci sembra inaccettabile andare oltre questa misura includendo nelle provvidenze anche la grossa azienda soggetta addirittura alla eventualità degli scorpori.

Il deputato socialista ha, quindi, proposto il rinvio del disegno di legge e degli emendamenti in commissione per riportare il provvedimento ad una equa dimensione. La proposta è stata accettata dalla commissione e dal governo. Il presidente D'Angelo ha fatto però capire chiaramente che non intende retrocedere dalla scelta già operata. Questo elemento è stato messo in risalto dalle riunioni pressochè continue che si sono svolte fuori dell'aula parlamentare. Una prima convocazione della commissione per l'agricoltura allo scopo di procedere ad un esame globale degli emendamenti era fallita per la diserzione degli esponenti del governo e della maggioranza riunitisi in separata sede nel tentativo di un accordo interno.

Alle 13 l'assessore Fasino comunicava alla Assemblea che i rappresentanti della maggioranza stavano ancora cercando di « trovare punti di incontro ragionevoli ». Si decideva quindi di aggiornare la riunione della commissione per l'agricoltura al primo pomeriggio. Ma anche questa volta con esito negativo. Nel frattempo si svolgeva infatti una riunione di soli esponenti d.c. nel corso della quale, evidentemente sotto il ricatto sempre più pressante della destra, si decideva di non fare la minima « concessione ».

La seduta pomeridiana dell'Assemblea poteva infine riprendere soltanto con un'ora e 15 minuti di ritardo rispetto all'orario di convocazione. Immutati i termini della situazione. In apertura di seduta prendeva la parola il compagno Nicola Cipolla. Anche su una modesta legge di soccorso per i più colpiti da calamità naturali — ha affermato il deputato comunista — si è scatenata una battaglia sui principi, nella quale vengono saggiate la fisionomia e la coerenza di ciascuna forza politica.

Per tre giorni la destra ha attaccato il testo unanimemente approvato dalla commissione, perchè esso si rivolgeva ai coltivatori ed al loro lavoro andato perduto. Al concetto dell'uomo, del lavoratore, la destra vuole sostituire quello dell'*azienda* e del *censo*. L'attacco non è rimasto senza effetto, e già nel governo e nella maggioranza si sono avuti i ripensamenti e gli arretramenti. L'assessore Fasino, sull'onda dei discorsi di Majorana, Trimarchi e Milazzo, si è sentito perciò in dovere di rilanciare le proposte che in commissione erano state respinte. Nella sostanza, egli vuol sostituire al parametro del reddito di lavoro quello dell'azienda capitalistica contemplata dal « Piano verde ». Grave è perciò — ha concluso Cipolla — l'arretramento di forze della sinistra d.c., che mentre la situazione politica richiede coraggiosi passi in avanti, retrocede e si accoda al tentativo di gabellare, con la difesa della piccola proprietà, quella dei privilegi della grande proprietà soggetta alla riforma agraria.

Il successivo intervento del d.c. Celi ha confermato la fondatezza di questa critica. Il deputato aclista, rimangiandosi infatti concetti che aveva esposti dalla stessa tribuna 24 ore prima e che lo avevano portato a ribadire la necessità di una netta differenziazione fra coltivatori ed aziende agricole, ha parlato di interventi « per tutte le aziende danneggiate » e della necessità di « servire l'agricoltura siciliana » in generale. Si spiega così la calorosa approvazione che egli ha riscosso dall'estrema destra baronale, cui abbiamo accennato all'inizio.

Una sentenza della Corte

Legge valdostana incostituzionale

Il provvedimento legislativo era stato varato per difendere il paesaggio dall'assalto del cemento

Gli articoli 1 e 18 (secondo comma) della legge regionale urbanistica per la tutela del paesaggio della Valle d'Aosta (approvata il 28 aprile 1960, n. 3) sono stati dichiarati incostituzionali dalla Corte costituzionale nella sua sentenza n. 13, pubblicata ieri.

L'art. 1 della legge regionale dispone che tutto il territorio della Regione debba essere considerato « bellezza naturale di pubblico interesse e zona di particolare importanza turistica ». L'articolo 18 (secondo comma) dispone che — fino a quando non sia entrato in vigore il regolamento previsto dalla legge medesima — tutte le autorizzazioni necessarie per opere, costruzioni, demolizioni o modificazioni di immobili « che possano comunque alterare il paesaggio », debbano essere rilasciate dal presidente della Giunta regionale, sentito il parere di uno speciale comitato regionale. Ciò allo scopo di salvaguardare la Regione dall'assalto della speculazione edilizia.

La Corte ha invece ritenuto che le disposizioni siano in contrasto con l'art. 42 della Costituzione, per il quale i limiti della proprietà privata devono essere determinati con legge e non possono essere del tutto lasciati alla discrezionalità delle autorità amministrative, e con l'art. 2 (prima parte) dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta, per il quale la Regione, pur nelle materie in cui ha una potestà legislativa « primaria », deve rispettare non solo le norme della Costituzione, ma anche i principi dell'ordinamento giuridico.

Il giudizio di legittimità costituzionale era stato promosso con ordinanza della giunta giurisdizionale amministrativa della Valle d'Aosta, su ricorso della Società immobiliare «Cervinia», proposto contro un provvedimento del presidente della Giunta regionale, il quale ingiungeva la demolizione di una parte di un fabbricato in costruzione nel comune di Valtournanche.

Sul tema della salvaguardia del paesaggio e dell'urbanistica si era svolto il 16-17 dicembre a Saint Vincent un convegno di eminenti studiosi di urbanistica. In tale occasione tutti i convenuti sono stati concordi nel sottolineare il carattere innovatore di questa legge regionale (per aver unito per la prima volta in Italia la materia urbanistica con quella della tutela del paesaggio) e la bontà di questa legge per aver posto un freno al processo di deturpamento della Valle d'Aosta.

I comizi del P.C.I.

DOMANI
PONTASSIEVE: Terracini
FERRARA: Tortorella

MARTEDI'
SESTO SAN GIOVANNI: G. C. Pajetta
FAENZA: Casiraghi

Conferenze donne comuniste

DOMANI
FIRENZE: Alinovi
REGGIO EMILIA: Iotti

Iniziative differenziate

DOMANI
GORIZIA: Conferenza prov. operaie tessili: Poletto

Federazione di Ancona

DOMANI
CASTELLECNE: Giachini
RIPE: Frezzotti
MONTE SANVITO: Franco Boldrini
CHIARAVALLE: Ciccoli
STAFFOLO: Guerrini
S. MARCELLO: Ansevini
PASSATEMPO: Aldo Severini
SERRA S. QUIRICO: Duca
CUPRAMONTANA: Cavatassi

Federazione di Milano

DOMANI
MILANO rionale: Montagnani

Federazione di Bari

DOMANI
GRAVINA: Pistillo
ALTAMURA: Clemente
GIOIA: Damiani
RUVO: Francavilla
CONVERSANO: Del Vecchio
SPINAZZOLA: Muciaccia
TRANI: Assennato
BITONTO: Papapietro

Federazione di Avellino

DOMANI
ATRIPALDA: Adamo
VILLAMAINA: Lepore
CERVINARA: Amore
BAIANO e MONTELLA: Grifone
CARIFE: Rinaldi
VALLATA: Grasso
MONTORIO I.: Befaro

Federazione di Roma

OGGI
ROMA (Borgata Finocchio), Capponi

DOMANI
ROMA (Marranella): Bufalini
GARBATELLA: Di Giulio
APPIO: D'Onofrio
CINEMA ANIENE: Natoli
ACILIA: Cianca
VALMELAINA: Fuscà
SUBIACO: Mammucari

Lettere all'Unità

Il Festival (e un invito ai lettori)

Signor direttore,

sull'*Unità* ho seguito la cronaca del Festival di San Remo, con il relativo commento sulle « prestazioni » di Milva, Modugno e Claudio Villa. Mi è assai dispiaciuto, però, leggere l'inno in favore della giovane cantante, che secondo il mio parere ha una voce tanto maschia e, nello stesso tempo tanto tremante da far la concorrenza a quella di Nunzio Gallo. Che cosa ha di eccezionale, la Milva, di fronte a bravissimi cantanti come la Torrielli, la Boni, la Pizzi, la Sandon's e tante altre? Non sarebbe stato meglio, invece di lodarla tanto, criticare il modo come, al Festival, vengono assegnate le canzoni tanto più che già prima dell'ultima serata si sapeva chi avrebbe vinto?

SERGIO BONDI
(Prato)

Ci scusiamo col nostro corrispondente per la ritardata pubblicazione del suo scritto, conseguente a un inspiegabile ma purtroppo non infrequente indugio postale. Abbiamo preferito però rispondere su queste colonne, anziché direttamente, per invitare i nostri lettori a seguire l'esempio del signor Bondi: a scriverci cioè pareri sulle nostre corrispondenze, sui nostri reportage, sulle nostre notizie, anche le più minute, a darci insomma il loro giudizio e la loro interpretazione non soltanto sul nostro lavoro ma — e ci si permetta di dire specialmente — sui fatti che ogni giorno accadono in Italia e nel mondo. Questo sarà per noi un aiuto non indifferente.

E ora la risposta al lettore di Prato. Del Festival di San Remo, non abbiamo mancato di scrivere la verità. Abbiamo scritto che è dominato dagli editori e dalle case discografiche; che i «vecchi» della canzone sono riusciti a imporre le loro vecchie canzoni; che troppi giovani senza alcun valore o con scarse probabilità di affermazione sono stati gettati allo sbaraglio, che le canzoni candidate alla vittoria non sono affatto belle: inferiori, comunque, a quelle che spesso si incamminano da sole sulla strada della popolarità, senza il lancio dei tanti festival che si svolgono ogni anno.

Quanto a Milva, a Villa e a Modugno, non si tratta di pubblicità, ma di un giudizio sui rispettivi valori. Del resto, il nostro lettore si confessa ammiratore di Flo Sandon's, di Nilla Pizzi, di Tonina Torrielli, a dimostrazione che ognuno ha i propri gusti, le proprie preferenze. Non è forse vero che perfino di Caruso c'era chi diceva peste e corna? E il cronista che deve giudicare un festival, non può dir bene di tutti per contentare tutti. Sarebbe un torto che faremmo ai nostri lettori, poiché sacrificheremmo l'obiettività e il giudizio critico per ottenere una unanimità che, in questo caso, non ci farebbe affatto piacere.

La cacciata della maestra che « convive »

Caro direttore,

leggo sull'ultimo numero di « Vie Nuove » (n. 7-1962) di una insegnante titolare esclusa dai ruoli dal Provveditore agli Studi perché priva del certificato di buona condotta morale o civile, in quanto separata legalmente dal marito e convivente more uxorio con persona libera.

I ricorsi della suddetta insegnante al ministro della Pubblica Istruzione sono stati respinti. Ella, pertanto, dopo aver superato un regolare esame di concorso, pur non essendo incorsa in condanne penali, si vede negato il diritto al lavoro, prima dal Provveditore, poi dal ministero.

Io chiedo da questo giornale a tutti i parlamentari di sinistra di interrogare sul fatto il ministro della P.I. e di battersi per l'abolizione di questo odioso documento, che documenta soltanto quanto sia codina e sanfedista la società nella quale viviamo

Di fronte allo Stato, il certificato penale soltanto deve documentare la buona o cattiva condotta del cittadino. Assolutamente, non può costituire metro di giudizio l'etica personale del provveditore o del ministro della Pubblica Istruzione. E sulla morale e sulla civiltà del ministro e del provveditore, che negano la possibilità di lavorare a una donna libera, lascio il giudizio ai lettori.

Dott. Prof.
LUIGI VERNONI
(Teano - Caserta)

La morale del salario del pianto

Caro direttore,

leggendo la « notizia del giorno » pubblicata il 20 febbraio scorso (« Il salario del pianto ») m'è venuto di pensare alla grande differenza che passa tra il papavero con i milioni, protetto e custodito nella bambagia dalle curie vescovili e dal governo, e l'umile operaio, magari comunista, che si guadagna il pane duramente, pagando col sudore della fronte poche centinaia di lire al giorno.

Il papavero, coi suoi mali di salario guadagnati soldi, anche dopo morto ha il privilegio, se così lo si vuol chiamare, di poter mobilitare i ragazzi del Pio Istituto di San Filippo Neri e venir pianto come « benefattore » o « anima cara ». Invece, quando muore un operaio, specialmente un operaio comunista, che per aver detto no al fascismo ha passato tutti i guai di Cristo, è stato perseguitato, arrestato, è quasi morto di fame, e nudo e scalzo è stato cacciato come un cane rabbioso, ebbene...

Proprio alcuni giorni fa, purtroppo, è morto nella mia città uno di questi eroici lavoratori, che aveva speso la sua vita nella lotta antifascista. Voleva un funerale civile, e i suoi familiari hanno racimolato fra loro la somma necessaria all'acquisto di una nicchia, per dargli una onorata sepoltura. Ma il prete del rione ha detto no: no alla nicchia, per ordine del vescovo, perché un comunista «non è un buon cristiano».

Anche i democristiani, che conoscevano le buone opere e l'onesta esistenza dello scomparso, sono rimasti indignati e feriti di fronte a tanta mostruosità, a tanto odio cieco e disumano: così quel nostro compagno, anche se i suoi erano disposti e volevano pagare per un posto al cimitero, è stato condannato a finire sottoterra...

E i ricchi possono comprare anche le lacrime.

SALVATORE SILOS
(Foggia)

Il « racket » di due uomini in divisa

Signor direttore,

dopo lo scandalo di Fiumicino, quello del prete e del maresciallo dei carabinieri di Sant'Anastasia può anche sembrare il bruscolo nell'occhio del vicino: ma, secondo il mio parere, val sempre la pena parlarne.

Questi due uomini in divisa — l'uno religioso, l'altro militare — si erano addirittura creati un « racket » personale, miniaturizzato da quelli in voga negli Stati Uniti, importavano gli infernali aggeggi chiamati «slot-machines». Li piazzavano nei locali pubblici della zona e riscuotevano cospicue « tangenti », tanto per restare nel gergo della malavita.

Contro di loro, contro due squallidi personaggi di quest'Italia dal miliardo facile come la fame nel Sud, non voglio dare alcun giudizio morale, per non ripetere quello che certamente sente ed esprime tutta l'opinione pubblica nazionale: ora sono in galera, finalmente!, e spero che ci restino per molti anni, per vedercelli al più tardi di nuovo tra i piedi, l'uno non più in divisa, ma l'altro ancora — o con la esperienza dei frati di Mazzarino non c'è certo da dubitarne! — con la sua brava tonaca, la sua parrocchia, col suo confessionale da dove dettar penitenze al «gregge peccatore». Mi sia però concesso un solo rilievo: tutta la faccenda è venuta fuori soltanto dopo la morte del gangster Lucky Luciano, altissimo protettore dello spregiudicato religioso.

E' davvero una coincidenza?

SIMEONE FONTANA
(Terni)

Dato il gran numero di lettere che ci pervengono, preghiamo di essere brevi, di trattare possibilmente un solo argomento per volta e di aggiungere sempre l'indirizzo per una eventuale risposta personale.

Quasi di ieri la ricerca scientifica

Signor direttore,

In « Tribuna politica » del 21 febbraio scorso vennero trattati i problemi della ricerca scientifica e dei suoi rapporti con lo sviluppo del nostro Paese. Dal prof. Giovanni Polvani, presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche, abbiamo appreso che solo una parte irrisoria del reddito nazionale — esattamente lo 0,2 per cento — va alla ricerca scientifica; che mancano una politica ed un clima che educhino i giovani allo spirito della ricerca. Con questi risultati: in Italia si laureano ogni anno soltanto 40 ingegneri per ogni milione di abitanti, in confronto della Francia, che ne ha 75, e degli Stati Uniti d'America, che ne hanno 136.

Quanti in Unione Sovietica il prof. Polvani non lo ha detto, ma sono circa 400 (certe verità è meglio occultarle, tacerle, fingere di non saperle). Questi dati, egli ha aggiunto, dimostrano che ci troviamo obiettivamente in una situazione di soggezione nei confronti di altri Paesi, dai quali dobbiamo acquistare la maggioranza dei brevetti industriali.

Dure constatazioni, che significano deficienza di vedute, manchevolezza dei governanti. Questo oggi.

Oggi quasi come ieri, quando chi dimostrava possibilità inventive, per applicarsi ad esse, era costretto ad abbandonare l'Italia e a recarsi all'estero per avere aiuti finanziari. Non accadde così allo scienziato Guglielmo Marconi, tanto per citarne uno?

I soldi però si trovano sempre per scopi bellici, o per foraggiare gli speculatori.

GIUSEPPE CULASSO
(Saluzzo)

Centro-sinistra e il compito dei lavoratori

Caro direttore,

molti discorsi vengono fatti in questi giorni sul nuovo governo di centro-sinistra, sulla sua formula e anche sulla sua impostazione programmatica che si dice sia corrispondente alle attese popolari.

Ben venga, dunque, questo fatidico centro-sinistra: certo, a dolercene non saremmo proprio noi comunisti, che, dal primo dei governi di coalizione a oggi, abbiamo sempre combattuto per il raggiungimento di quanto starebbe per avvenire. Non mi si dica, poi, che quello che starebbe accadendo è opera dello spirito santo o manna caduta dal cielo: esso sarebbe il primo frutto... e lo sanno tutti, delle lotte accanite e spesso dure dei lavoratori delle fabbriche, dei campi, delle donne, dei giovani e di tutti i sinceri democratici, che l'antidemocratica politica democristiana ha reso spesse volte reietti della vita e confinati ai margini della società capitalista.

Non dimentichiamo i morti di Modena, di Melissa, di Montescaglioso, di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania e tutti gli altri che hanno dato la vita, che perso il posto di lavoro per aver difeso la democrazia e la libertà di tutti, anche di coloro che li colpivano

Ben venga, dunque, il centro-sinistra. Però. In che misura potrà riparare a tanto maltolto? Sarà davvero la fine della discriminazione? O la discriminazione aumenterà? Una cosa, tuttavia, è certa. Compito di noi lavoratori, in qualsiasi luogo si presti la nostra opera, è quello di essere come sempre vigilanti per proteggere la democrazia, le libertà e, soprattutto, la Costituzione Repubblicana, della quale noi comunisti siamo stati fino a oggi i più strenui difensori.

PIERO OTTANELLI
(Sieci - Firenze)

Caro-fitti e tragedie familiari

Caro direttore,

un vigile notturno, sfrattato per arretrati di affitto, ha ucciso a revolverate la moglie, che ha lasciato un bimbo: è finito in galera. Subito si parla di follia, che da tempo covava nell'uomo (certo da quando s'è trovato nella impossibilità di pagare l'affitto) e improvvisamente è esplosa: modo assai spiccio per tacere situazioni sociali insostenibili.

Infatti: la paga del metronotte, posta di fronte all'affitto esorbitante che è imposto per una modesta dimora, lascia ben poco margine per vivere e sostenere le spese con un bambino a carico. Tale è la situazione di tanti e tanti sposini che non riescono a farcela: e da ciò la disperazione e le liti tra i coniugi, che la società trova comodo attribuire a esaurimento nervoso o, addirittura, a pazzia improvvisa (a furia di saltar pasti).

Il decreto che sfratta i locatari per demolizione e ricostruzione dello stabile, si è aggiunto a una situazione già disperata e nulla può meravigliare che poste le famiglie nella condizione di non farcela, pure il dramma e la tragedia possano apparire una soluzione, in particolare a quanti sono emigrati dal sud. Ma la soluzione è tutt'altra. L'affitto che assorbe la massima parte del salario, grazie alla forsennata speculazione sulle aree, non può portare che al peggio per le famiglie, in linea morale e materiale.

ALFIO TARANTO
(Milano)

PILLOLE FOSTER

Indicate per affezioni dei RENI e VESCICA come infiammazione, urina bruciante e ritenzione di urine.

Dec. 776 13-5-39 - Reg 3321

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA 39 - immediato sgombero SVENDIAMO TUTTO!!! Approfittatene!!! 777.501

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero, 20. Napoli.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree, pelle, disfunzioni sessuali. Dottor «MAGLIETTA» Via Orsoleo, 49 FIRENZE - Tel. 298.971.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura della «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-19 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Pazienti estere, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi, al ricevo solo per appuntamento. Telef. diretto. A. Com. Roma 10080 del 28-11-57